

Il futuro nel cimbro di Giazza

RICCARDO FERRACIN

I. INTRODUZIONE

Nel sistema verbale del *táučaz garéida*, come anche in quello delle altre lingue germaniche, non è presente una forma autonoma di futuro. Per ovviare a questa mancanza, la parlata di Giazza ricorre a varie strategie, che vedono l'utilizzo di verbi ausiliari, di movimento e modali.

La questione è già stata analizzata dal dialettologo tedesco Bruno Schweizer che, nel quinto volume all'interno della sua *Zimbrische Gesamtgrammatik*, dedica alcune pagine ai modi di cui fa uso il cimbro di Giazza per esprimere un'azione futura.

Doveroso è inoltre menzionare gli studi del professor Marco Scovazzi, il quale nel numero 6 della rivista "Vita di Ljetzan/Giazza" del 1968, tocca nel dettaglio quali sono le strategie della parlata di Giazza per rendere il futuro in un'ottica maggiormente diacronica e interlinguistica. Lo Scovazzi evidenzia effettivamente degli interessanti parallelismi tra il *tauć* da un lato e norvegese, svedese e inglese dall'altro.

Ai dati presenti sui manuali e alle attestazioni scritte nelle varie riviste pubblicate a Giazza dal secondo dopoguerra, si aggiungono le attuali ricerche sul campo dell'Associazione De Zimbar 'un Ljetzan, a cui ho potuto partecipare. Risulta, infatti, fondamentale la ricerca linguistica, attraverso il prezioso aiuto degli ultimi depositari della parlata cimbra veronese, in un costante confronto diretto con altri studiosi di questo idioma.



Gerardo Dal Bosco e Bruno Schweizer (Foto B. Schweizer).



Gerardo Dal Bosco e Bruno Schweizer (Foto B. Schweizer).

2. LE ATTESTAZIONI SCRITTE

La più antica forma attestata, usata per il futuro, viene descritta dai fratelli Cipolla (1882: 231). I due studiosi veronesi annoverano quella che Scovazzi (1968) descrive come una costruzione simile a quella presente sia in inglese sia in norvegese, ossia l'impiego del verbo modale "volere" a cui segue l'infinito di un secondo verbo¹.

| | | | |
|-----|---|-----------|---------------------|
| (1) | 1. <i>i bi leben</i> «io vivrò» (lett. «io voglio vivere») | CIMBRO | Cipolla (1882: 231) |
| | 2. <i>he will go</i> «lui andrà» | INGLESE | Scovazzi (1968:15) |
| | 3. <i>jeg vil se</i> «io vedrò» | NORVEGESE | Scovazzi (1968: 15) |

Questa forma di futuro è presente anche nel testo più antico che abbiamo a disposizione nello studio della varietà cimbra di Giazza, ossia nella traduzione della parabola del figliuol prodigo del 1810² di don Domenico Gugole³.

| | | |
|-----|---|---------------------|
| (2) | <i>Ichg bi stian au, on bi ghian casa main water, on bime koun [...]</i> | Scovazzi (1970: 14) |
| | Io mi leverò su, o andrò a casa di mio padre, e dirò a lui _{CLIT} | |

Oggigiorno, la perifrasi con *boun*, «volere», non è più in uso e già nelle grammatiche di Cappelletti (1942) e Schweizer (1951-52/2008) non viene nemmeno menzionata tra le possibilità per costruire il futuro. L'ultima attestazione certa [cf. es. (3)], conosciuta al momento, è documentata in un racconto trascritto dallo stesso Schweizer negli anni '30 del Novecento⁴.

¹ SCOVAZZI M. (1968), *L'uso del futuro nel dialetto di Giazza*, in "Vita di Ljetzan/Giazza", anno I, 6, p. 15.

² SCOVAZZI M. (1970), *La parabola del Figliuol Prodigio nel dialetto dei XIII Comuni*, in "Vita di Ljetzan/Giazza", 3, luglio/settembre.

³ FERRACIN R. (2021), *La parabola del Figliuol Prodigio del 1810, Analisi dell'uso della negazione, dei pronomi oggetto e riflessivi nel táuc di inizio '800*, in "Cimbri/Tzimbar - Vita e cultura delle comunità cimbre", 62, pp. 37-42.

⁴ SCHWEIZER B. (1939), *Zimbrische Sprachreste Teil 1 Texte aus Giazza (Dreizehn Gemeinden ob Verona) Nach dem Volksmunde aufgenommen und mit hochdeutscher Übersetzung*, Halle and der Saale, Niemeyer.

Nel dettaglio, il dialettologo bavarese riporta la forma *asto bii hoarn* «(così) che-tu sentirai», ma propriamente «che tu vuoi sentire».

- (3) *sea un trin̄kχ an̄ka du bae~,
asto bii hoarn, ba guot ger ist* Schweizer (1939: 94)
prendi e bevi anche tu vino,
che-tu_{CLIT} sentirai, che buono che-lui_{CLIT} è

Grazie a queste testimonianze scritte, si può affermare con certezza che, sebbene in maniera forse residuale, il futuro con *boun* era ancora in uso a Giazza almeno fino a prima della Seconda guerra mondiale. Dalle attestazioni poc'anzi analizzate, si può ricavare per il verbo regolare *machan*, «fare», la forma al futuro con *boun*:

Futuro con boun, «volere»

| | | |
|-----|-------------|---------------------------------|
| i | bi machan | farò (lett. «voglio fare») |
| du | bi machan | farai (lett. «vuoi fare») |
| er | bi machan | farà (lett. «vuole fare») |
| bar | boun machan | faremo (lett. «vogliamo fare») |
| iar | bout machan | farete (lett. «volete fare») |
| se | boun machan | faranno (lett. «vogliono fare») |

Dai Cipolla (1882: 231) si apprende come, già che negli anni '80 dell'Ottocento, il futuro con *boun* sia «surrogato solitamente dal presente»⁵. Riguardo all'uso del presente per esprimere il futuro, lo Schweizer trascrive vari esempi, dei quali può essere menzionato il seguente:

- (4) *morgon kisto auzar in balt pita miar* Schweizer (1951-52/2008: 838)
domani vieni-tu_{CLIT} fuori nel bosco con me

Ancora oggi i parlanti ricorrono frequentemente al presente per parlare di un'azione che ancora deve compiersi. Può essere considerato il sottocitato esempio (5), raccolto di recente in una conversazione con un parlante madrelingua. Il valore di futuro nella frase viene espresso non attraverso il verbo, ma grazie all'avverbio di tempo *morgan*, «domani».

- (5) *du morgon geast in Brunge* MDB 15/04/23
tu domani vai a Selva di Progno

⁵ CIPOLLA F., CIPOLLA C. (1883), *Dei coloni tedeschi nei XIII Comuni Veronesi*, Verona.

Cappelletti (1942) riporta una possibile ulteriore strategia: la perifrasi che ricorre al verbo *khen tze*, «venire a/da».

Il professor Scovazzi (1968: 15) nota un parallelismo tra il cimbro di Giazza e altre lingue germaniche, scrivendo nel dettaglio che «Lo svedese [...] si avvale di una perifrasi con il verbo “venire” (*du kommer att sjunga* “canterai”; ma propriamente “tu vieni a cantare”)».

Riguardo al futuro con *khen tze*, «venire a», si è appreso recentemente, grazie alle ricerche e alle interviste agli ultimi madrelingua svolte dall’Associazione De Zimbar ’un Ljetzan che, quando si fa ricorso a questa perifrasi, si va ad indicare un’azione futura del cui compimento si è certi.

Per tale ragione, verrà qui utilizzata la dicitura “futuro certo” per riferirsi a tale forma verbale. Viene qui riportata di seguito la tabella completa di Cappelletti relativa al futuro del modo indicativo con *khen tze* (1942: 34), adattandone la grafia⁶.

Indicativo

Futuro certo

| | | |
|-----|------------------|----------------------------------|
| i | khime tze machan | farò (lett. «vengo a fare») |
| du | khist tze machan | farai (lett. «vieni a fare») |
| er | khint tze machan | farà (lett. «viene a fare») |
| bar | khen tze machan | faremo (lett. «veniamo a fare») |
| iar | khent tze machan | farete (lett. «venite a fare») |
| se | khen tze machan | faranno (lett. «vengono a fare») |

Cappelletti (1942:32) riporta poi una forma di futuro esatto o perfetto, corrispondente al futuro anteriore italiano.

Futuro perfetto certo

| | | |
|-----|-----------------------|---|
| i | khime tze hen gamacht | avrò fatto (lett. «vengo ad aver fatto») |
| du | khist tze hen gamacht | avrà fatto (lett. «vieni ad aver fatto») |
| er | khint tze hen gamacht | avrà fatto (lett. «viene ad aver fatto») |
| bar | khen tze hen gamacht | avremo fatto (lett. «veniamo ad aver fatto») |
| iar | khent tze hen gamacht | avrete fatto (lett. «venite ad aver fatto») |
| se | khen tze hen gamacht | avranno fatto (lett. «vengono ad aver fatto») |

⁶ In questo specifico caso sono stati sostituiti i grafemi (*k*) e (*x*) di Cappelletti rispettivamente da (*kh*) e (*ch*), rappresentanti i fonemi /kh/ e /x/.

A queste due forme di futuro descritte da Cappelletti (1942) va aggiunta una forma di “futuro doppio perfetto” rintracciata da Schweizer:

- (6) *er khint tze sain gabest gastant* Schweizer (1951-52/ 2008: 839)
una volta lui si sarà trovato

L'esempio di Schweizer sopra riportato letteralmente significa «lui viene a essere stato trovato/stato». Si potrebbe ipotizzare l'uso di questa perifrasi per delineare un'azione futura, che è tuttavia precedente a un'azione espressa dal “futuro certo”, nonché presumibilmente anteriore anche al “futuro perfetto certo”. Non esistono ulteriori attestazioni di questo tempo verbale: ciò rende arduo comprendere quale fosse l'uso di questa ulteriore perifrasi verbale. Manca inoltre il contesto in cui la frase dell'es. (6) è stata proferita dal parlante. Ciononostante, dall'unica forma trascritta dal dialettologo bavarese si è potuto comunque ricavare la seguente tabella per il verbo *machan*, «fare», al tempo “futuro doppio perfetto certo”.

Futuro doppio perfetto certo

| | | |
|-----|-----------------------------|---|
| i | khime tze hen gahan gamacht | avrò fatto prima (lett. «vengo ad aver avuto fatto») |
| du | khist tze hen gahan gamacht | avrà fatto prima (lett. «vieni ad aver avuto fatto») |
| er | khint tze hen gahan gamacht | avrà fatto prima (lett. «viene ad aver avuto fatto») |
| bar | khen tze hen gahan gamacht | avremo fatto prima (lett. «veniamo ad aver avuto fatto») |
| iar | khent tze hen gahan gamacht | avrete fatto prima (lett. «venite ad aver avuto fatto») |
| se | khen tze hen gahan gamacht | avranno fatto prima (lett. «vengono ad aver avuto fatto») |

Cappelletti (1942: 34) riporta, inoltre, per la perifrasi verbale *khen tze* la prima persona singolare del futuro e futuro perfetto congiuntivo, che vengono resi in italiano semplicemente con il presente e passato del congiuntivo. Lo studioso riporta inoltre, sempre solamente per la prima persona singolare, anche la forma per il futuro e il futuro perfetto al modo condizionale. Anche questi due tempi mancano nel sistema verbale italiano, il quale rende il primo attraverso il congiuntivo imperfetto/condizionale presente e il secondo con il congiuntivo trapassato/condizionale passato.

Da queste uniche attestazioni scritte⁷ di questi quattro tempi si sono potute ricavare le intere coniugazioni, che vengono riportate di seguito.

⁷ CAPPELLETTI G., SCHWEIZER B. (1942), *Taut6. Puox tze Lirnan Reidan un Scraiban iz Gareida on Ljetzan*, ristampa a cura di Nordera C., [ristampa Giazza, Taucias Gareida, 1980].

Occorre rimarcare che non si è, tuttavia, avuto modo di rintracciare altri esempi d'uso oltre alle forme trascritte da mons. Cappelletti (1942: 34) di questi tempi verbali.

Congiuntivo

Futuro

| | | |
|-----|--------------------|-----------------------------------|
| i | kheme tze machan | faccia (lett. «venga a fare») |
| du | khemest tze machan | faccia (lett. «venga a fare») |
| er | kheme tze machan | faccia (lett. «venga a fare») |
| bar | khemen tze machan | facciamo (lett. «veniamo a fare») |
| iar | khemet tze machan | facciate (lett. «veniate a fare») |
| se | khemen tze machan | facciano (lett. «vengano a fare») |

Futuro perfetto

| | | |
|-----|-------------------------|---|
| i | kheme tze hen gamacht | abbia fatto (lett. «venga ad aver fatto») |
| du | khemest tze hen gamacht | abbia fatto (lett. «venga ad aver fatto») |
| er | kheme tze hen gamacht | abbia fatto (lett. «venga ad aver fatto») |
| bar | khemen tze hen gamacht | abbiamo fatto (lett. «veniamo ad aver fatto») |
| iar | khemet tze hen gamacht | abbiate fatto (lett. «veniate ad aver fatto») |
| se | khemen tze hen gamacht | abbiano fatto (lett. «vengano ad aver fatto») |

Condizionale

Futuro

| | | |
|-----|-----------------------|---|
| i | khentate tze machan | farei/facessi (lett. «verrei/venissi a fare») |
| du | khentatest tze machan | faresti/facessi (lett. «verresti/venissi a fare») |
| er | khentate tze machan | farebbe/facesse (lett. «verrebbe/venisse a fare») |
| bar | khentaten tze machan | faremmo/facessimo (lett. «verremmo/venissimo a fare») |
| iar | khentatet tze machan | fareste/faceste (lett. «verreste/veniste a fare») |
| se | khentaten tze machan | farebbero/facessero (lett. «verrebbero/venissero a fare») |

Futuro perfetto

| | | |
|-----|----------------------------|---|
| i | khentate tze hen gamacht | avrei/avessi fatto (lett. «verrei/venissi ad aver fatto») |
| du | khentatest tze hen gamacht | avresti/avessi fatto (lett. «verresti/venissi ad aver fatto») |
| er | khentate tze hen gamacht | avrebbe/avesse fatto (lett. «verrebbe/venisse ad aver fatto») |
| bar | khentaten tze hen gamacht | avremmo/avessimo fatto (lett. «verremmo/venissimo ad aver fatto») |
| iar | khentatet tze hen gamacht | avreste/aveste fatto (lett. «verreste/veniste ad aver fatto») |
| se | khentaten tze hen gamacht | avrebbero/avessero fatto (lett. «verrebbero/venissero ad aver fatto») |

Schweizer (1951-52/ 2008: 839) specifica che per esprimere un'azione futura «Quando si vuole essere più chiari, si usa *gian* “andare” oppure *khen* “venire” con *tze* “a” e l'infinito». Esiste quindi la possibilità nella parlata di Giazza di costruire una forma di futuro alternativa a *khen tze*, ma si apprende dal dialettologo bavarese (1951-52/ 2008: 839) che «se si usa *gian* “andare” con infinito senza *tze* “a”, si ha più nella frase un carattere modale “avere in mente, avere intenzione”»⁸.

- (7) *haute i gea mégaln* Schweizer (1951-52/ 2008: 839)
oggi io intendo sposarmi

Grazie al contributo dei parlanti, il professor Scovazzi (1968) afferma di aver appreso un'ulteriore forma di futuro di uso comune, citando il sotto riportato esempio (8).

Si tratta della perifrasi col verbo *hen tze*, «avere da», che secondo Scovazzi (1968: 15) «è identica a quella delle lingue romanze: in italiano diciamo *io vedrò* che viene da “io vedere ho” “io ho da vedere”». Schweizer (1951-52/ 2008: 839), tuttavia, specifica che «la costruzione *hen tze* “avere da” con infinito ha forse anche un senso di futuro, ma il concetto di modale “dovere, aver bisogno” supera sostanzialmente quello temporale».

- (8) *i han tze machan* Scovazzi (1968: 15)
io farò

3. UN NUOVO FUTURO

Dalle ricerche e dalle interviste svolte dall'Associazione 'De Zimbar 'un Ljetzan', si è potuta notare in un madrelingua una forma di futuro, come specificato dallo stesso parlante, meno certo rispetto a quello introdotto dalla perifrasi *khen tze* + INF, che invece denota, come prima anticipato, una certezza del compiersi dell'azione futura. Nello specifico, la forma trascritta è *suut* /su:t/ per la terza persona singolare.

- (9) *si suut khen tze ruofami* MDB
lei verrà a chiamarmi

⁸ Tutte le citazioni tratte da Schweizer (1951-52/2008) presenti in questo articolo sono traduzioni personali in italiano dell'originale in lingua tedesca.

In precedenza, con lo stesso informatore, era stato registrato un altro esempio di questa costruzione con valore di futuro [cfr. (10)]. Inizialmente, non si era compreso cosa stesse a indicare la forma *śuust*, nonché il suo specifico utilizzo. Nelle grammatiche non appare alcuna menzione di questa perifrasi con valore di futuro, nonché alcuna voce nei vocabolari che possa portare a comprendere il significato del termine in questione.

- (10) *Gianni kbout ke du śuust nicht ruofan du morgān* MDB 13/11/2021
Gianni dice che tu non chiamerai tu domani

Certamente ci si trovava davanti a un nuovo verbo visto che apparivano, nei primi due casi che erano stati documentati, le desinenze verbali *-st* e *-t*, rispettivamente di seconda e terza persona singolare. Visto poi che tale verbo era sempre seguito da un secondo verbo all'infinito, si è fatta avanti l'idea che si trattasse di un modale. Per tale ragione si sono vagliati i sei verbi modali tedeschi *wollen, mögen, können, dürfen, müssen e sollen*, dei quali esiste un corrispettivo nel cimbro di Giazza, tranne per *sollen*, «dovere». Il verbo in questione si presentava nella forma *scholn, schuln* in medio alto tedesco e come *solan, sculan* in antico alto tedesco.

La conferma a tutto ciò viene da Schweizer (1951-52/ 2008: 492), che ha raccolto un paio di forme orali «le quali devono appartenere a *sollen*, ma già Schmeller era dell'avviso che nei XIII Comuni la parola mancasse». Nel dettaglio, lo studioso bavarese trascrive *su*, «deve», per la terza persona singolare e *sēi-mar*, «dobbiamo-noi_{CLIT}», per la prima persona plurale. Cercando con cura nella sua grammatica, si è riusciti poi a trovare le frasi in cui vengono utilizzate le due forme verbali in questione [cfr. es. (11), (12)].

Nel primo esempio (11), sembra che Schweizer (1951-52/ 2008: 854) ipotizzi che *su*, «deve», abbia valore di *wird*. Non è chiaro se lo studioso intenda con quel *wird* una costruzione di futuro o di passivo. La frase in questione ha certamente un valore passivo, ma reso attraverso il verbo *gian*, «andare». Inoltre, è molto probabile che in questo caso si ricorra al modale *su* per rendere l'idea di un'azione che ancora deve compiersi, come attestato attualmente. Pertanto, reputo che la frase debba essere tradotta come «la legna andrà/verrà tagliata domani».

- (11) *iz holtz su gīa gabakat morgān (das Holtz soll
morgen gefällt werden) /: "wird?" /* Schweizer (1951-52/ 2008: 854)
la legna deve andare tagliato domani
(la legnadeve essere tagliata domani):

Per quanto concerne la forma plurale, ora trascritta da Schweizer (1951-52/ 2008: 854) come *söimar*, «dobbiamo-noi_{CLIT}», non è possibile comprendere dal contesto l'effettivo significato, ossia se il verbo sia usato come semplice modale oppure per dare valore di futuro alla frase.

(12) *ba söimar koun (was sollen wir sagen?)* Schweizer (1951-52/ 2008: 854)
cosa dobbiamo dire?

Analizzando con attenzione le registrazioni audio fatte da Schweizer a Fortunata Lucchi il 23 marzo 1941 a Giazza⁹, si può udire la prima persona singolare dell'indicativo presente di questo verbo: *śuu-n-i* /'su:ni/ «devo-io_{CLIT}», dove è presente una *-n-* epentetica.

(13) *bia śuu-n-i tuon?* Bidese (2019: 142)
come devo fare/farò?

Dall'esempio (13) e dal contesto in cui la frase è proferita dalla parlante, nuovamente non è chiaro se il verbo *śuun* sia utilizzato in questo specifico caso con funzione di semplice modale o invece con funzione temporale di futuro. Grazie alle attuali indagini sul campo, si può asserire che almeno oggi giorno l'utilizzo di *śuun* al presente comporta la perdita totale del significato originario modale di «dovere», dando infatti all'infinito del verbo che segue una totale valenza di futuro. Dai dati recentemente raccolti emerge una costruzione simile a quella di lingue germaniche che usano per l'appunto perifrasi con il medesimo verbo modale “dovere” per render un'azione futura.

| | | |
|---------------------------------------|-----------|---------------------|
| (14) 1. <i>I shall go</i> io andrò | INGLESE | Scovazzi (1968: 15) |
| 2. <i>du skall säga</i> tu dirai | SVEDESE | Scovazzi (1968: 15) |
| 3. <i>han skal elske</i> lui amerà | NORVEGESE | Scovazzi (1968: 15) |

⁹ L'esempio è presente al minuto 2:53 ca. della registrazione di Schweizer n. 88 denominata *an puob un a diarlja gan orken* pubblicata nel CD allegato al volume BIDESE E. (2019), *Das Zimbrische von Giazza*, Studien Verlag, Innsbruck. Nella trascrizione del curatore del volume, a p.142, manca l'esempio qui citato e segnalato come „<bia ...?>”. L'audio viene trascritto anche da Cappelletti (1942:53) come *birsto nixt wungri*, ma deve essere considerato un errore di interpretazione da parte dell'autore.

4. *i súu gian morgan in Brunge* CIMBRO MDB 15/04/2023
 io andrò domani a Selva
 lett. «io **devo** andare domani a Selva»

Si è appreso che risulta pienamente grammaticale l'uso di questa forma di futuro con qualsiasi verbo. Nelle seguenti frasi, es. (15) e (16), si può apprezzare la perifrasi *súun* + INF con i due ausiliari *sain*, «essere» e *hen*, «avere».

- (15) *esan gea-n-i, morgan súu-n-i sain ka Bearn* MDB 15/04/2023
 ora vado, domani **sarò** a Verona
 lett. «ora vado-io_{CLIT}, domani **devo**-io_{CLIT} **essere** a Verona»

- (16) *esan spil-i al loto, morgan súu-n-i hen*
a moute markitan MDB 15/04/2023
 ora gioco al lotto, domani **avrò** una montagna di soldi
 lett. «ora gioco-io_{CLIT}, domani **devo**-io_{CLIT} **avere** una montagna soldi»

Si comprende nella maniera più completa come il verbo *súun* abbia perso il suo significato originario di «dovere», quando viene utilizzato per rendere il futuro di altri modali. Nello specifico, tutto ciò diventa evidente quando si costruisce la perifrasi *súun* + INF con il verbo *muzzan* che significa anch'esso «dovere» [cfr. es. (18)].

- (17) *du súust mougán ezzan* MDB 15/04/2023
 tu **potrai** mangiare
 lett. «tu **devi poter** mangiare»

- (18) *morgan súubar muzzan arbatan* MDB 15/04/2023
 domani **dovremo** lavorare
 lett. «domani **dobbiamo**-noi_{CLIT} **dovere** lavorare»

Occorre evidenziare che il verbo *súun* fa ricorso a una *-n-* epentetica per la prima persona singolare, quando il pronome soggetto *-i*, «io», si presenta come clitico attaccato dopo il verbo flesso [cfr. es. (13); (15)]. La stessa consonante di supporto si presenta nel medesimo contesto con altri verbi come, per esempio, *gian*, «andare» [cfr. es. (15)]. Per il pronome debole di prima persona plurale *-bar*, «noi», invece, quando segue il verbo *súun* si è notata una perdita della desinenza verbale *-n* [cfr. es. (18)]. Questa semplificazione nella pronuncia si verifica di norma con tutti i verbi.

Attraverso le ricerche sul campo si è potuta avere conferma da parte del parlante madrelingua riguardo alla coniugazione completa del verbo *śuun*, che viene riportata di seguito.

Indicativo

Futuro probabile

| | | |
|-----|--------------|--------------------------------|
| i | śuu machan | farò (lett. «devo fare») |
| du | śuust machan | farai (lett. «devi fare») |
| er | śuut machan | farà (lett. «deve fare») |
| bar | śuun machan | faremo (lett. «dobbiamo fare») |
| iar | śuut machan | farete (lett. «dovete fare») |
| se | śuun machan | faranno (lett. «devono fare») |

4. CONCLUSIONI

Se vogliamo trarre le debite considerazioni, grazie a quanto presente nei testi e ai dati raccolti durante le ultime interviste ai parlanti madrelingua, si può asserire che il *táuć* mostra corrispondenze con l'inglese, il norvegese e lo svedese per rendere il futuro attraverso i verbi modali e di movimento, come già notava il prof. Scovazzi (1968). La forma con *śuun* + INF, attestata nel dialetto di Giazza, va a rimarcare il parallelismo con altre lingue germaniche, nello specifico in questo caso con l'inglese *shall*, lo svedese *skall*, il norvegese *skal*, ma anche con l'olandese *zullen*, verbi impiegati per costruire il futuro e derivanti tutti dal protogermanico **skul-*.

Nel cimbro di Giazza si possono annoverare le seguenti forme di futuro:

- 1- *boun* + infinito
- 2- presente indicativo
- 3- *khen tze* + infinito
- 4- *hen tze* + infinito
- 5- *śuun* + infinito

L'analisi dei modi attraverso i quali il *taucias gareida* rende il futuro esemplifica, ancora una volta, il particolare significato che lo studio di questa parlata possiede per la comprensione approfondita di fatti linguistici, dei quali si riscontrano corrispettivi in altre lingue germaniche.

Nonostante gli anni di studio da parte di linguisti e ricercatori, continuano a emergere, grazie al prezioso aiuto e alla grande disponibilità dei madrelingua, interessanti fenomeni mai o solo parzialmente documentati in cimbro: una lingua che, senza alcun dubbio, ancora non ha svelato l'ultimo suo segreto.



Daniele Dal Bosco, Marino Dal Bosco e Riccardo Ferracin (Foto A. Stringher).

5. BIBLIOGRAFIA

- BIDESE E. (2019), *Das Zimbrische von Giazza*, Studien Verlag, Innsbruck.
- CAPPELLETTI G., SCHWEIZER B. (1942), *Tautb. Pwox tze Lirnan Reidan un Scraiban iz Gareida on Ljetzan*, ristampa a cura di Nordera C. (ristampa Giazza, Taucias Gareida, 1980).
- CAPPELLETTI G., SCHWEIZER B. (1942), *Tautb. Libro per imparare a parlare e a scrivere la parlata di Giazza*, Edizione italiana curata da Bidese E., Padovan A., Tomaselli A. con note linguistiche del libro originale, [traduzione 2009].
- CIPOLLA F., CIPOLLA C. (1883), *Dei coloni tedeschi nei XIII Comuni Veronesi*, Verona.
- FERRACIN R. (2021), *La parabola del Figliuol Prodigio del 1810.*, *Analisi dell'uso della negazione, dei pronomi oggetto e riflessivi nel tãuc di inizio '800*, in "Cimbri/Tzimbar - Vita e cultura delle comunità cimbre", 62, pp. 37-42.
- MERCANTE P. (1936), *Getze un sai Taucias Gareida - Giazza ed il suo dialetto tedesco*, Legnago, Arnoldo Forni Editore.
- SCHWEIZER B. (1939), *Zimbrische Sprachreste Teil 1 Texte aus Giazza (Dreizehn Gemeinden ob Verona) Nach dem Volksmunde aufgenommen und mit hochdeutscher Übersetzung*, Halle and der Saale, Niemeyer.
- SCHWEIZER B. (1951-52/2008), *Zimbrische Gesamtgrammatik Vergleichende Darstellung der zimbrischen Dialekte Herausgegeben von Dow J. R.*, Franz Steiner Verlag, Stoccarda.
- SCOVAZZI M. (1968), *L'uso del futuro nel dialetto di Giazza*, in "Vita di Ljetzan/Giazza", anno I, 6, p. 15.
- SCOVAZZI M. (1970), *La parabola del Figliuol Prodigio nel dialetto dei XIII Comuni*, in "Vita di Ljetzan/Giazza", 3, luglio/settembre.